

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XXIX Domenica del tempo ordinario,  
22 ottobre  
■ Letture: Isaia 45,14-6 – Salmo 95;  
1 Tessalonicesi 1,1-5; Matteo 22,15-21

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



### Libri: l'arte oggi? Non «orpello» ma evangelizzatrice

Come dialogano arte e fede oggi? E con quali linguaggi e dimensioni creative? Giorgio Agnisola e Andrea Dall'Asta conducono addentro questi interrogativi, attraverso le riflessioni di teologi, critici d'arte, artisti e filosofi raccolte nell'opera «Quale arte sacra oggi?» (edizioni Ancora 2023). L'indagine presenta e sviluppa il dibattito oggetto del Convegno omonimo, promosso dalla Scuola di Alta formazione di Arte e Teologia della Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, con la Fondazione San Fedele di Milano. La pratica artistica in ambito religioso col Concilio Vaticano II è stata oggetto di attenzione e propositi di dialogo. C'è difficoltà spesso di comprensione e di relazione tra arte contemporanea ed il sacro e c'è anche disorientamento per il riproporsi nelle chiese di modelli molte volte svuotati dalla energia simbolica. Sorge così la necessità e l'urgenza di ripensare il contatto con l'esperienza religiosa e spirituale, rinnovare i linguaggi artistici all'interno delle comunità cristiane e ritrovare l'antica amicizia con gli artisti, tra arte e teologia. L'arte può aiutare nella ricerca di assoluto, essere di nuovo profetica; non solo in termini estetici e stilistici, ma nell'apertura verso nuovi sguardi di bellezza e senso. L'arte non fine a se stessa, ma completata dalla Parola, osserva

Jean Paul Hernandez. «È l'opera d'arte ad attivare l'uomo nelle sue potenzialità spirituali», da questa considerazione Secondo Bongiovanni evidenzia che l'arte può essere luce ed avere in sé l'invocazione primordiale, quella che percepiamo già nella grotta di Lascaux, nel segno arcaico e nello svelamento del sacro. «L'arte diventa sacra» richiama Bongiovanni «quando manifesta e pone davanti a noi il bisogno di salvezza», salvezza non generata dalla bellezza in se stessa, perché «la bellezza salva quando mostra il tremendo bisogno di salvezza dell'uomo». Le riflessioni si addentrano con Giorgio Bonaccorso sulla dissomiglianza dell'arte, la capacità di andare oltre la materialità, come già il Beato Angelico al Convento San Marco a Firenze o Piero della Francesca nella Pala di Brera, e sulla liturgia come estetica della fede. «L'arte compartecipa, in maniera piena, al bisogno assoluto del credente» rileva Nicola Salato, affrontando il senso di una via estetica nella Chiesa. Nella fatica del rapporto dei nostri tempi tra arte e Chiesa c'è una distanza leggibile anche nella presenza di immagini didascaliche, prive di forza e spiritualità, di «oggetti devozionali di basso o nullo valore artistico» osserva Claudia Manenti. C'è bisogno di scoprire l'arte come occasione di evangelizzazione e non come «orpello», ed in questo cammino di comunità il presupposto è la formazione e l'alfabetizzazione alla creatività artistica e spirituale.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il

tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

## La lotta all'evasione fiscale

Argomento delicato e soprattutto antipatico quello di questa pagina di Vangelo: le tasse! «È lecito o no pagare il tributo a Cesare?», cioè all'imperatore romano.

Si parte con una domanda e la fede che si interroga è sempre una bella fede, perché è una fede che cerca, che non è seduta. Ma bisogna vedere con che animo cerca e interroga: se per andare davvero più a fondo o solo per trovare giustificazioni al proprio modo di pensare e di vivere. In questo secondo caso è solo ipocrisia, come per quei farisei ed erodiani che interrogano Gesù. Perciò «Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: ipocriti!».

Lo scopo della loro domanda è chiaro fin dall'inizio: «vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi». Quella che pongono a Gesù è infatti una domanda trabocchetto perché, comunque risponda, Gesù si mette nei pasticci. Se risponde: «no, non si paghino le tasse all'Imperatore», allora hanno buon gioco, specie gli erodiani, a denunciarlo come un pericoloso nemico di Cesare che istiga alla disobbedienza fiscale. Se risponde: «sì, si paghino», allora i farisei, ma anche le folle, da buoni ebrei possono accusarlo di essere un collaborazionista del potere romano occupante.

Al di là delle intenzioni ipocrite di quei tali, il problema è grande: per un credente fino a che punto bisogna sottostare alle leggi della società civile? La questione è seria ma, così come è posta, è zoppa, manca di un pezzo. Perciò Gesù, pur non eludendo la



John Singleton Copley,  
Date a Cesare quel che  
è di Cesare, (1782),  
Reale accademia  
di belle arti, Londra

domanda, porta i suoi interlocutori oltre il terreno su cui volevano restare. Chiede che gli si porti una moneta con cui si pagavano le tasse e domanda: «Questa immagine e l'iscrizione di chi sono?». Sono di Tiberio Cesare, l'imperatore di quel momento. Dunque quella moneta è a lui pagando le tasse: «rendete a Cesare quello che è di Cesare». Le tasse vanno pagate, con buona pace di tutti gli evasori fiscali, anche buoni

credenti, che forse mai in un confessionale hanno consegnato questo peccato. Questo è un dovere morale, oltre che civile, che esprime amore per il bene comune, per la società in cui viviamo.

Ma poi Gesù aggiunge un pezzo, di per sé non richiesto dalla domanda che gli era stata posta, ed è il pezzo più importante: «e (rendete) a Dio quello che è di Dio». Come a dire: c'è un'altra tassa da pagare (come se non ce ne fossero già abbastanza!), una tassa da pagare a Dio. Qual è?

Se a Cesare bisogna dare la moneta con sopra l'immagine di Cesare, a Dio bisogna dare ciò che porta in sé l'immagine di Dio. E la Bibbia,

fin dalla sua prima pagina, ci dice è nell'uomo, «creato a immagine e somiglianza di Dio» che è stampata l'immagine di Dio: «Moneta di Cristo è l'uomo». Nell'uomo c'è l'immagine di Cristo... Come Cesare cerca la propria immagine su una moneta, così Dio cerca la propria nella tua anima... Che cosa vuole da te il Signore? La sua immagine (sant'Agostino), vuole te! A Cesare restituisci i soldi, ma a Dio restituisci la vita. Gesù non contrappone Cesare a Dio, ma neppure li mette sullo stesso piano: a Cesare il tributo, a Dio il primato!

Siamo dunque chiamati a una doppia obbedienza perché abbiamo una doppia cittadinanza: siamo cittadini della terra e del Cielo. Era anche il programma educativo di don Bosco: fare dei suoi ragazzi dei buoni cristiani e degli onesti cittadini. I credenti vivono nel mondo ed è giusto che essi stiano sottomessi a tutte le leggi del mondo, a meno che esse non entrino in contrasto con la Legge di Dio. Ma «il Suo Regno non è di questo mondo» – come Gesù dirà a Pilato – e i suoi discepoli «non sono del mondo».

Sono certamente tanti gli evasori fiscali nei confronti di Cesare, ma siamo forse tutti evasori fiscali nei confronti di Dio: ci vogliamo tenere troppo stretta la vita, come fosse roba nostra, come se noi ci fossimo fatti da noi stessi. E invece no, tutto ciò che abbiamo e che siamo è dono di Dio, che va «reso» a Dio. Questa è l'evasione fiscale più grande: non dare a Dio ciò che è di Dio.

fratello **GIORGIO ALLEGRI**  
www.montecroce.it

## La Liturgia

### Eucarestia e comunità cristiana/5

In vista di un discernimento sull'opportunità di proporre una liturgia della Parola nelle parrocchie in cui non è più possibile prevedere la celebrazione della Messa domenicale, può essere utile raccogliere qualche esempio da territori più o meno vicini a noi che da più anni si sono trovati a fronteggiare questa situazione pastorale. L'esempio che proponiamo è quello della diocesi di Limoges, nel centro-ovest della Francia e vasta 11 mila Km<sup>2</sup> (quasi mezzo Piemonte). Con un'alta densità rurale, il centro urbano è costituito dalla città di Limoges. È divisa in tre decanati, suddivisi in sole 14 parrocchie. La scelta fatta da molte diocesi francesi è quella di raggruppare le parrocchie, che possono arrivare a comprendere fino a venti Comuni. Ciascuna parrocchia ha un centro eucaristico, che fa riferimento ad una chiesa, poiché più grande o in posizione centrale. A loro volta le comunità sono suddivise in «collegamenti» di circa cinque comunità/Comuni. I sacerdoti sono pochi: 50 per

550 mila abitanti, e la questione delle celebrazioni eucaristiche domenicali si pone da 40 anni (1980). Intorno agli anni '90 sono state istituite le Assemblee domenicali in assenza di sacerdoti (Adap), in modo che i cristiani potessero riunirsi ogni domenica nella chiesa del villaggio. Laddove il sacerdote non era in grado di celebrare l'Eucaristia domenicale, i laici preparati guidavano le liturgie della Parola con la distribuzione dell'Eucaristia. Con il tempo, si è proceduto ad una verifica di tale scelta pastorale. In alcuni casi ha funzionato, riuscendo a tenere unita la comunità; in altri, nonostante la formazione dei responsabili diocesani della liturgia, la nuova proposta non ha attecchito e questi luoghi di culto senza l'Eucaristia sono diventati deserti. Inoltre questo approccio alla preghiera domenicale della comunità aveva il difetto di prestare il fianco ad una eccessiva confusione con la celebrazione eucaristica presieduta dal sacerdote. Che

differenza c'è, nella mentalità comune, tra un'Adap e una Messa, quando la comunione eucaristica viene comunque distribuita? I Vescovi di Francia hanno quindi chiesto che le Adap non si svolgessero più «al posto» di un'Eucaristia, se non in caso di necessità. L'invito è dunque di rivolgersi anzitutto ad una Eucaristia celebrata in un luogo vicino. Solo dove non si dà questa possibilità, a motivo delle distanze o dell'impossibilità di muoversi, si può organizzare una liturgia della Parola, senza però la distribuzione della Comunione.

All'inizio di questo anno pastorale, in una parrocchia di 16 Comuni/comunità, l'unico sacerdote e il suo consiglio propongono questa struttura: grazie all'aiuto fraterno che esiste in questa zona, si sta organizzando un servizio di accompagnamento in auto per partecipare a una delle Messe offerte dalla parrocchia. Il centro della parrocchia celebra sistematicamente la Messa la domenica mattina. Altre

due o tre celebrazioni eucaristiche domenicali sono offerte nei «collegamenti» di diversi comuni, variando ogni domenica secondo un calendario. Nelle altre comunità, per mantenere il più possibile i legami parrocchiali, si è deciso di mantenere la liturgia festiva della Parola, con la distribuzione dell'Eucaristia consacrata nella domenica precedente, nella chiesa centrale. Qui, al termine della Messa, il sacerdote consegna una pisside con le ostie consacrate a uno dei responsabili dei collegamenti di Comuni/comunità in cui non c'è celebrazione eucaristica. Il sacerdote li invia «in missione» per portare il Corpo di Cristo ai suoi membri lontani. Quando si riuniranno la settimana successiva, il responsabile spiegherà il legame che li unisce a tutti i cristiani della loro zona. Non è la migliore delle soluzioni, ma la proposta è stata accettata da tutti i fedeli della parrocchia, che si sono dati un anno di tempo per la sperimentazione.

suor **Sylvie ANDRÉ**